

## Teodoro Davide Levi (detto Doro)

---

**D**oro Levi nacque a Trieste il 1 giugno 1898 da una famiglia della buona borghesia. Suo padre, Edoardo, sposato con Eugenia Tivoli, era titolare di una ditta di commercio all'ingrosso di legname, proveniente principalmente dalla Carinzia, che veniva imbarcato nel porto di Trieste con destinazioni diverse, in particolare il Mediterraneo orientale.

A Trieste, ancora parte dell'impero austro-ungarico, seguì i corsi di istruzione elementari e di livello medio inferiore, trasferendosi poi al Liceo "Galilei" di Firenze, a riprova delle vocazioni irredentiste della sua famiglia e sue personali. Appena diciannovenne, infatti, L. partecipò come volontario di parte italiana alla Grande Guerra, scelta di italianità che causò il sequestro dei beni della famiglia da parte del governo austriaco. Sempre a Firenze, che rimarrà uno dei punti focali della sua vita personale e scientifica, seguì i corsi universitari presso il Regio Istituto di studi superiori, oggi Università degli studi. Iscrittosi alla Facoltà di Lettere, i suoi interessi furono inizialmente indirizzati verso l'ambito antichistico e la cultura della Grecia classica, in un ambiente accademico che aveva avuto in Domenico Comparetti uno dei suoi padri nobili e che annoverava tra i docen-

ti figure di spicco come Giorgio Pasquali. È interessante ricordare che, per il solo secondo anno di corso, L. si trasferì a Roma, verosimilmente con la mediazione di Comparetti, allo scopo specifico di seguire i corsi di epigrafia greca, tenuti da Federico Halbherr, allievo prediletto dello stesso Comparetti e pioniere delle esplorazioni e degli scavi italiani a Creta. Un incontro determinante anche nell'immediato, oltre che per il futuro: è infatti dietro indicazione di Halbherr che L. pubblicherà il suo primo articolo e verosimilmente su suo suggerimento prenderà, dopo la laurea, la strada di Atene.

Sotto la guida del padre scoliopio Ermenegildo Pistelli, nel dicembre del 1920, L. conseguì la laurea discutendo una tesi intitolata "Il concetto di *kairòs* nel pensiero dei Greci", un argomento di carattere spiccatamente filologico-letterario, sviluppato in diversi temi che trovarono subito spazio nelle prime pubblicazioni a stampa. Parallelamente, ancor prima di conseguire la laurea, il giovane L. si era cimentato anche con temi di epigrafia, in particolare cretese, chiaramente sollecitati dalla frequentazione di Halbherr a Roma. Subito dopo il conseguimento del titolo accademico, L. trascorse diversi mesi a Londra, su suggerimento

di suo padre, perfezionando la conoscenza della lingua inglese, che si aggiungeva alla buona padronanza del tedesco, appreso nelle scuole imperial-regie di Trieste, e del francese. Questa facilità di apprendere e di parlare scorrevolmente diverse lingue straniere è un altro elemento del periodo di formazione di L. che non poco contribuì, nei decenni successivi, a farne una figura di spicco a livello internazionale.

Il primo passo verso una militanza nel campo archeologico è rappresentato dalla permanenza di L. ad Atene, come allievo della Scuola archeologica italiana, allora diretta da Alessandro Della Seta. Il giovane L. formatosi principalmente nell'ambito della scuola filologica fiorentina, in cui nascono i primi studi antichistici ed epigrafici, già per certi aspetti significativi, vista l'età dell'autore, ha il suo primo impatto con la ricerca sul campo, in contesti anche molto diversi per cronologia e per orizzonti culturali. Giunto nella capitale greca nel dicembre 1921, L. va incontro a questa nuova esperienza che sarà fondamentale nella sua vita di uomo e di studioso, con forme di attivismo quasi frenetiche, ma costantemente governate dall'oculato consiglio di Della Seta (cfr. La Rosa 2001), che L. considererà sempre come un insostituibile maestro. Assieme a qualche lavoro ancora di carattere storico-filologico, L. effettua numerose ricognizioni e scavi, dai resti neolitici sulle pendici meridionali dell'acropoli di Atene, alla grotta di Pan e delle ninfe a Farsalo, dall'isola di Tinos alla grotta di Aspripetra a Cos, da Alicarnasso a Creta, presso la gloriosa missione di Halbherr, con la faticosa, ma esaltante, esperienza di Afrati (necropoli di Arkades: cfr. La Rosa 1995), fino all'avventurosa esplorazione di Gavdos. È di questo periodo anche il primo approccio di L. con i monumenti e le problematiche relativi alla civiltà minoica (Carinci 2007) di cui sono testimonianza l'esperienza dello studio sulle cretule di Haghia Triada e di Zakro, primi passi di un progetto, mai realizzato, di un *corpus* della glittica minoica ideato da Halbherr e da questi affidatogli; sempre da Halbherr gli fu assegnata l'edizione delle pitture parie-

tali rinvenute negli scavi di Haghia Triada, ma anche questo lavoro, per varie vicende non vide una conclusione. Queste aperture di credito da parte di Della Seta e di Halbherr sono il segno non solo di una stima e di un apprezzamento che L. aveva saputo meritare, ma anche della lungimiranza dei maestri, che avevano subito intuito le potenzialità del giovane allievo.

Le ricche scoperte nella necropoli di Arkades e la loro impegnativa pubblicazione offrono a L. il destro per la rilettura di un altro importante periodo della storia di Creta, tra Geometrico e Orientalizzante. L'isola è qui considerata uno snodo fondamentale, sia come punto di continuità culturale fra la tradizione micenea e l'arcaismo greco, sia come elemento catalizzante delle correnti orientalizzanti, di primaria rilevanza per la formazione dell'arte greca di età arcaica.

I soggiorni a Creta, collegati con le attività svolte sotto l'egida della missione ancora diretta da Federico Halbherr, di cui più volte L. offre nei suoi scritti un partecipato ricordo, lo introducono negli ambienti degli studiosi che lavorano nell'isola, ma anche nella buona società di Iraklion, in un intreccio di relazioni che gli saranno utili in futuro. La grande facilità, agevolata dalla sua disinvolta abilità nell'esprimersi nelle lingue inglese, francese, tedesca e ora anche neogreca, verso forme di socializzazione esterne o collaterali allo stretto ambito della comunità scientifica, è tipica della personalità di L., che nel corso della sua vita allargherà la cerchia delle amicizie e delle conoscenze a un numero davvero assai vasto di persone. Nei soggiorni cretesi egli ha modo di incontrare, verosimilmente un po' a distanza, anche Sir Arthur Evans, oltre ai rappresentanti dell'archeologia locale, con i quali subito intrattiene amichevoli rapporti.

Fin da questi primi anni si manifesta l'impegno di L. a offrire immediatamente all'attenzione della comunità scientifica, ma anche di un pubblico colto internazionale attraverso articoli divulgativi scritti in inglese, i risultati delle sue ricerche; un impegno che, forse allora giustificato

da legittime ambizioni di carriera, egli mantenne fino alla più tarda età, non lasciando, di fatto, debiti scientifici di rilevante peso. Furono principalmente le pagine dell'«Annuario della scuola di Atene» a ospitare i contributi scientifici di questo periodo e le sue prime relazioni di esplorazioni e scavi: tra essi spicca il corposo lavoro monografico su Arkades, di cui si è già detto.

Dopo il periodo di alunnato alla Scuola di Atene, come allievo ed allievo aggregato (in tutto cinque intensissimi anni), nel 1926, L. fece il suo ingresso nella pubblica amministrazione essendo stato nominato Ispettore aggiunto (poi Ispettore dopo l'anno di prova) per pubblico concorso presso la Regia Soprintendenza alle Antichità d'Etruria; si stabilì a Firenze, sua città di elezione, con residenza dal 1928.

Il 2 febbraio di quello stesso anno aveva contratto matrimonio con Anna Kosadinou, una colta gentildonna della buona società ateniese, ben introdotta a corte, conosciuta negli anni della permanenza ad Atene. Lasciata la Grecia, L. assunse il suo nuovo incarico, che si mostrò subito particolarmente impegnativo: la responsabilità di un territorio assai vasto, comprendente quasi tutta la fascia costiera della Toscana, da Cosa alla Versilia, con l'eccezione di Populonia, area riservata alle ricerche di Antonio Minto, allora Soprintendente. Entrando nel mondo degli Etruschi, apparentemente nuovo per lui (ma non si dimentichino il magistero di Della Seta e gli anni di liceo e università a Firenze), L. affrontò il carico di lavoro con una esemplare tenacia, svolgendo un'attività intensa a Vetulonia, Massa Marittima, Volterra, soprattutto a Chiusi, spesso in un confronto dialettico, su vari temi, con un altro grande archeologo della sua generazione, Ranuccio Bianchi Bandinelli, più giovane di lui di due anni. Anche in queste circostanze le attività sul campo sono puntualmente accompagnate dalla pubblicazione attenta e minuziosa dei dati in «Notizie scavi», in «Studi etruschi», e di saggi in numerosi periodici, oltre alla monografia su Massa Marittima, apparsa nei «Monumenti antichi dei Lincei». Come in

passato L. non trascura forme di comunicazione di carattere più divulgativo a livello anche internazionale (*Illustrated London News*).

Nel riordino di alcuni settori del Museo Archeologico di Firenze e nella completa ristrutturazione del Museo Civico di Chiusi, L. rivela grandi doti di organizzatore, contribuendo peraltro, con la realizzazione di cataloghi e di guide, a una più adeguata conoscenza dei materiali. Queste attitudini si manifestano anche nel contributo non secondario dato da L., in qualità di segretario delle sezioni storica e archeologica del Comitato permanente per l'Etruria (dal 1931 Istituto di Studi Etruschi), alla redazione della rivista «Studi etruschi» e all'organizzazione di importanti convegni. Nel capoluogo toscano L. entrava a far parte di quei circoli intellettuali di levatura internazionale, soprattutto legati alla storia dell'arte e alla letteratura, che si erano costituiti nei decenni tra le due guerre, tra cui quello gravitante intorno alla residenza di Bernard Berenson, la famosa villa «I Tatti», era certo uno dei principali poli di attrazione. Questi anni di lavoro presso la Soprintendenza dell'Etruria rappresentarono per L. un momento di maturazione e di arricchimento culturale, con un'apertura verso nuovi spazi di ricerca, ma anche con l'inserimento in un contesto culturale variegato e vivace. In forza delle sue riconosciute capacità e della sua ottima conoscenza delle lingue straniere, L. riceve incarichi prestigiosi come l'invito a partecipare tra il febbraio e l'aprile del 1933 a una spedizione italiana nel centro neoassiro di Katzu, e a una missione organizzata nel 1934, in Siria, Palestina, Transgiordania e Cipro, finalizzata alla raccolta di materiali, soprattutto fotografici, destinati alla sezione dedicata alle province d'Oriente nella Mostra augustea della romanità, inaugurata a Roma nel settembre del 1937.

Nel frattempo si aprivano a L. concrete possibilità di un ingresso nel mondo accademico: conseguita la libera docenza in Archeologia e Storia dell'arte greca e romana presso l'Università di Firenze nel 1931, aveva anche avuto qualche incarico di insegnamento nell'Ateneo fiorenti-

no, per poi rientrare nella terna di un concorso a cattedra nel 1935. Nello stesso anno, contestualmente, raggiungeva il livello di Direttore (aveva partecipato a un bando per questo grado già nel 1931 non risultando però tra i vincitori), con una nomina ad Ancona a decorrere dal 1 novembre del 1935, che andò, però, a coincidere con la chiamata a Cagliari come titolare della cattedra di Archeologia.

La chiamata a Cagliari come straordinario (dal novembre 1935, poi ordinario nel 1938), con nomina interinale a Soprintendente reggente nella Soprintendenza alle Antichità e opere d'arte della Sardegna in seguito al collocamento a riposo di Antonio Taramelli (per inciso, altra figura legata a Halbherr e alla missione italiana a Creta) segna un nuovo breve, ma intensissimo periodo di attività per il trentottenne cattedratico, che prende contatto con la realtà complessa dell'archeologia di un'altra grande isola del Mediterraneo, anche qui impegnandosi non poco, in innumerevoli attività sul campo, considerati anche l'ampiezza della regione di cui era praticamente l'unico responsabile, le non poche difficoltà di spostamento e il quadro generale dell'archeologia dell'isola, con scarsi trascorsi nella sua esperienza di archeologo. L'attività di ricognizione, di scavo e di restauro svolta da L. e puntualmente, come sua consuetudine, resa nota alla comunità scientifica, si rivolse a estesi settori del variegato patrimonio archeologico e artistico sardo, dalla preistoria alla tarda antichità e anche oltre: dalle tombe di Anghelu Ruju (Alghero), al Nuraghe di Cabu Abbas e al pozzo sacro di Sa Teresa (Olbia), al villaggio nuragico di Serra Orrios (Nuoro); dalla necropoli punica di Olbia all'anfiteatro romano di Cagliari, al ponte romano sul Tirso (Oristano), all'ipogeo di S. Salvatore in Cabras. L'intento fondamentale era la tutela e la conservazione di un patrimonio ricchissimo, in una formula attenta e lungimirante: è largamente riconosciuto l'impulso dato dalle ricerche di L. a tutta la successiva attività svolta in Sardegna dai suoi successori, ancora fino ad anni recenti.

Tra il 1929 e il 1938 è inoltre costante e assai

cospicua la sua collaborazione con l'*Enciclopedia Italiana* diretta da Giovanni Gentile: alla realizzazione dell'opera egli contribuì con la elaborazione in tutto o in parte di oltre 350 voci, prevalentemente relative a località della Grecia continentale e insulare, un settore per il quale, grazie anche alla conoscenza diretta dei luoghi, gli era riconosciuta assoluta competenza.

Insignito nel 1936 del titolo di Cavaliere della Corona d'Italia, alla fine dell'anno successivo si reca in missione negli Stati Uniti "per studiare l'organizzazione dei principali gabinetti per l'esame e il restauro delle opere d'arte. In vista costituzione di un istituto centrale di restauro a Roma" (ACS, *Min. P.I., Dir. gen. AA.BB.AA, Div. I, personale cessato al 1956*, b. 110, fasc. 20). Per L. fu forse questa un'occasione atta a rinsaldare quelle conoscenze tra i mecenati, gli intellettuali e gli studiosi di oltreoceano, maturate negli anni fiorentini, che, a breve, gli sarebbero state di significativo aiuto in un momento particolarmente triste e difficile della sua vita.

Nel dicembre del 1938, infatti, in applicazione delle esecrande leggi razziali emanate dal governo fascista, L. fu dispensato dall'insegnamento universitario e dall'incarico di Soprintendente reggente, e sostituito nel servizio presso la Soprintendenza dall'Ispettore aggiunto Raffaele Delogu. In seguito a tale provvedimento L. lasciò immediatamente l'Italia per gli Stati Uniti, dove fu accolto, presso l'Università di Princeton come membro dell'Institute for Advanced Studies.

Con questo atto ufficiale del governo italiano si conclude la diretta attività di L. nelle Soprintendenze: in ogni circostanza, in ogni carica ricoperta, egli aveva dimostrato – oltre alle eccezionali qualità di studioso – un instancabile impegno e un raro senso del dovere, determinato dalla piena consapevolezza di svolgere il suo lavoro al servizio dello Stato, per lo studio, la salvaguardia e la conservazione dei beni che gli erano stati affidati.

Il periodo dell'esilio americano (1938-1945), tenne forzatamente lontano L. dalla ricerca sul campo, ma gli offrì l'opportunità di mette-



re a frutto quella che era forse la sua più grande ricchezza culturale, la vastissima conoscenza del mondo greco-romano, conseguita in anni di studio aperto a esperienze diverse, fondata su una solidissima base filologico-antiquaria, iconografica e storico-artistica, ed esplicitata in questi anni attraverso l'analisi dei mosaici di Antiochia sull'Oronte, affidatagli da Charles Rufus Morey, docente a Princeton e Presidente del Comitato per gli scavi di Antiochia, di certo il lavoro che segna la piena maturità dello studioso, sulla scia di una lunga tradizione di ricerche. Anche oltreoceano L. aveva a cuore le sorti del suo paese e, secondo le testimonianze di alcuni colleghi statunitensi, molto si adoperò affinché le operazioni belliche non arrecassero danni irreparabili al patrimonio artistico italiano (*New York Times, Obituaries* 1991).

Il ritorno in Italia non appena finita la guerra (a bordo di una delle *Liberty Ships*, come amava egli stesso ricordare), si presentava denso di nuove prospettive. Rinunciando a un futuro americano anche in campo accademico, L. rientrava in patria deciso a dare il suo contributo al processo di ricostruzione del paese, soprattutto nel settore della riorganizzazione generale delle attività di ricerca e degli scambi culturali. Reintegrato nella cattedra di Cagliari, non riprese mai il servizio presso quella Università, ma svolse vari incarichi di ambito ministeriale, rendendo al Paese innumerevoli servizi, nello stesso spirito che aveva animato la sua opera come funzionario delle Soprintendenze.

L'essere un perseguitato razziale, mai compromesso con il regime fascista, l'aver trascorso un lungo periodo di esilio negli Stati Uniti, erano fatti che abilitavano L. a rappresentare l'Italia postbellica anche sul piano internazionale. Numerosi gli incarichi che gli vennero affidati; uno dei più spettacolari fu il recupero della Biblioteca Hertziana e di quella dell'Istituto Germanico, nascoste nelle miniere di sale di Salisburgo. A lui si deve l'ideazione della Direzione dell'Ufficio per le relazioni culturali con l'estero presso il Mini-

stero della Pubblica Istruzione; partecipò inoltre all'istituzione dell'Istituto centrale per il restauro.

La nomina a Direttore della Scuola di Atene nel 1947, sostenuta da Ranuccio Bianchi Bandinelli, che lungo quasi tutta la sua carriera L. aveva visto interposto alle sue ambizioni accademiche, fu, per certi versi, quasi una sorta di risarcimento. L'ultimo atto della vicenda era stato la revisione del bando di concorso per chiamata sulla cattedra di Archeologia classica a Firenze posta in atto perché nel 1938 L. e Aldo Neppi Modona erano stati esclusi a causa delle leggi razziali. La revisione fu di nuovo favorevole a Bianchi Bandinelli che venne confermato ordinario di Archeologia e Storia dell'arte greca e romana dall'anno accademico 1950-51.

Il ritorno in Grecia, ad Atene, nel marzo del 1948, in quei luoghi lungamente frequentati in gioventù, era associato, nell'immediato, a un compito diplomatico non lieve quale fu la ricucitura dei rapporti con la cultura e la società della tormentata Grecia postbellica, dopo la disastrosa vicenda della dichiarazione di guerra voluta da Mussolini nel 1941, e certamente L. appariva la persona più adatta, per la sua particolare situazione personale, non ultimo il suo essere sposato con Anna Kosadinou, come si è detto ben introdotta negli ambienti della corte ateniese. In queste circostanze egli agì con grande abilità, instaurando nuovi e concreti legami culturali con la Grecia attraverso l'istituzione a Venezia dell'Istituto di studi bizantini e neoellenici, in un regime di reciproco scambio, attivato ai fini di un pieno recupero delle posizioni di cui la Scuola archeologica italiana di Atene godeva prima della guerra.

In una lettera a Ranuccio Bianchi Bandinelli inviata da Roma il 10 ottobre del 1948 L. scrive: "Ho trovato la tua del 28 m.s. [mese scorso] tornando da Venezia, dove ho ancora molto lavoro per portare a termine l'accordo intellettuale italo greco. Grazie per le congratulazioni [per la nomina a Direttore della Scuola archeologica italiana di Atene]: ne ho avute anche da altri, agli Esteri soprattutto dove sapevano le estreme difficoltà

della mia impresa; ma non da parte del tuo Ministro, che sembra invece infuriato [...] perché non lo abbiamo tenuto abbastanza al corrente, o che so io: e che ha quasi cancellato la dotazione della Scuola e delle Missioni [...] Ma sapevo bene che ti ingannavi sui propositi dei Commissari alla revisione del concorso 1938, i quali invece evidentemente proprio a malincuore hanno ammesso che sarei potuto entrare in terna per il rotto della cuffia” (Barbanera 2003, pp. 430-431).

Nel 1950, all'età di 52 anni, a conclusione di una fase preparatoria che aveva comportato non solo il ripristino delle strutture logistiche della Scuola, ma anche la creazione di rapporti personali, sia in Italia, soprattutto nell'ambito del Ministero degli Esteri, sia in Grecia, L., riaprendo i corsi della Scuola, dà inizio a una nuova impresa di grande respiro: la serie di campagne a Festòs, prolungatesi fino al 1967 ed estese dall'ala sud occidentale del palazzo punto di partenza dei nuovi scavi, ad alcuni settori dell'abitato, nonché a qualche sito del territorio circostante (si ricordi in particolare la scoperta della grande tomba a *tholos* di Kamilari). L'insieme di queste ricerche a Festòs, sito già esplorato agli inizi del secolo da Federico Halbherr e Luigi Pernier, nell'ambito delle attività della Missione archeologica italiana a Creta, costituirà per L. il principale, anche se non l'unico, polo di interesse scientifico per tutto il resto della sua lunga vita. In questo caso si tratta di una scelta maturata in base alle esperienze e alle ambizioni del primo lungo periodo di permanenza in Grecia, in una prospettiva di continuità, ma anche di rottura, in una velata polemica con il primo scavatore, ma in più aperto contrasto con la consolidata chiave di lettura della civiltà minoica e del suo sviluppo cronologico, fissati da Sir Arthur Evans e dalla scuola britannica. Lo scavo di una nuova ala del primo e più antico edificio palaziale, di cui i primi scavatori non avevano capito l'esistenza, riportato alla luce in un sorprendente stato di conservazione, con rinvenimenti soprattutto ceramici, di grande ricchezza, costituì per quegli anni un evento memorabile nel campo

degli studi sulla Creta minoica; esso offrì a L. il destro per impostare un sistema cronologico da contrapporre a quello evansiano, non senza sollevare polemiche, talora infuocate, riguardanti nello specifico l'interpretazione delle strutture scavate – non solo a Festòs – e la loro sequenza cronologica (Carinci 2007).

La costante presenza a Creta nel corso di quegli anni, consentì a L. di mantenere e di sostenere, ormai sotto il controllo della Scuola, la ricerca anche in altri siti dell'isola, già in concessione alla Missione Italiana, tra i quali soprattutto quelli di Gortina (con un importante scavo sull'acropoli) e di Prinàs affidato, per una sistematica ripresa dell'esplorazione, alle cure di una missione catalana diretta dall'ex allievo Giovanni Rizza.

Maestro di due generazioni di allievi della Scuola, L. non si limitò all'insegnamento o alle sue ricerche personali, ma molto si adoperò per una rinnovata presenza dell'archeologia italiana nel Mediterraneo orientale, promuovendo, tra l'altro, la pubblicazione degli scavi italiani a Poliochni, che la scomparsa di Alessandro Della Seta e le disastrose vicende belliche avevano ritardato. Nel 1960, in un'ottica di ampliamento delle prospettive di ricerca sulla civiltà minoica suscitate dagli studi condotti a Creta, L. aprì un altro cantiere di scavo a Iasos in Caria, anche qui sul filo di esperienze lontane, ma con progetti e intuizioni attualissimi.

In questa fase di grande operosità scientifica e organizzativa non potevano mancare altri meriti all'ora accademici: nel mese di novembre del 1956 L. venne cooptato come socio corrispondente nella Accademia dei Lincei e nel settembre del 1968 ne divenne socio nazionale.

Per il trentennio di direzione della Scuola, L. rispettò rigorosamente, come aveva sempre fatto, il dovere deontologico di pubblicare in forma preliminare e definitiva i risultati del suo lavoro scientifico, senza trascurare tanti altri impegni organizzativi, non ultimo quello di dotare la Scuola di una sede stabile che venne, infatti, inaugurata nel 1975. Alla fine del 1977 lasciò l'incarico per limiti di età (limiti eccezionalmente prolungati

a risarcimento della persecuzione razziale), conservando la residenza ad Atene, e continuando a lavorare alacremente per il completamento dell'edizione definitiva degli scavi di Festòs, il cui secondo volume veniva dato alle stampe in due fascicoli, il primo nel 1981, il secondo, in due parti, nel 1986 e nel 1988. Nel 1977 ebbe anche l'onore della nomina a socio straniero della Accademia di Atene.

L'impresa festia, condotta tra scavi, lavori di restauro e di documentazione per oltre un quarto di secolo, fu di notevole peso scientifico, comunque si voglia valutare l'operato di L., con le sue prese di posizione contro corrente ("eretico" amava egli stesso definirsi) soprattutto nei riguardi della classificazione evansiana della civiltà minoica, generalmente non accettata dalla maggioranza degli studiosi delle civiltà egee.

L. morì a Roma il 3 luglio 1991: le sue ceneri riposano nella sua città natale. Uomo dalla personalità complessa, animato da spirito di indipendenza, spesso anche in aperta polemica rispetto a quanto era dato per acquisito nella tradizione degli studi, L. si muove in molti campi diversi, in una visione globale del mondo antico, su un arco cronologico che va dal Neolitico all'età bizantina, con uguali interessi e uguale capacità di sollevare problemi e proporre ipotesi originali. La natura "positiva" del suo sapere, che ha una forte matrice umanistica, è certamente segno del suo tempo, ma ha lasciato in tutti i campi ai quali L. si è avvicinato nella sua lunga vita di studioso, una traccia duratura.

### Bibliografia di Doro Levi

Per la bibliografia completa di L., che consta di oltre 230 titoli, si rinvia all'appendice agli atti della *Giornata Lincea in ricordo di Doro Levi* (Roma, 7 marzo 1995), «Rendiconti dell'Accademia dei Lincei», s. 9, n. 9, 1998, pp. 359-374. Si riportano qui i contributi più significativi, come traccia del percorso scientifico e culturale dello studioso, dagli esordi fino agli ultimi anni della sua vita.

**1920**, *Le iscrizioni metriche e le regole di G. Meyer*, «Rendiconti dell'Accademia dei Lincei», s. 5, n. 29, pp. 308-317; **1922**, *Silloge in corsivo delle iscrizioni metriche cretesi*, «Studi italiani di filologia classica», n.s., n. 4, pp. 321-400; **1923**, *La psicologia dei personaggi sofoclei e l'opportunità*, «Atene e Roma», n.s., n. 4, pp. 18-46; *Il kairòs attraverso la letteratura greca*, «Rendiconti dell'Accademia dei Lincei», s. 5, n. 32, pp. 260-269; **1923-24**, *Il Pritaneo e la Tholos di Atene*, «Annuario della Scuola archeologica di Atene», nn. 6-7, pp. 1-25; **1924**, *Il concetto di kairòs e la filosofia di Platone*, «Rendiconti dell'Accademia dei Lincei», s. 5, n. 33, pp. 93-98; **1925**, *Iscrizione metrica cretese sul culto degli eroi*, «Rivista di filologia e d'istruzione classica», n.s., n. 3, pp. 208-215; **1925-26**, *Le cretule di Haghia Triada e di Zakro*, «Annuario della Scuola archeologica di Atene», nn. 8-9, pp. 71-201; **1927-29**, *Arkades. Una città cretese all'alba della civiltà ellenica*, «Annuario della Scuola archeologica di Atene», nn. 10-12, pp. 5-723; **1928**, *Chiusi. Tombe a loculi delle "Tassinai" e delle "Palazze"*, «Notizie scavi», pp. 55-82; **1930**, *Le grotte preistoriche delle Tane a Massa Marittima*, «Studi etruschi», n. 4, pp. 407-415; **1930-31**, *I bronzi di Axòs*, «Annuario della Scuola archeologica di Atene», nn. 13-14, pp. 43-146; *Abitazioni preistoriche sulle pendici meridionali dell'Acropoli di Atene*, ivi, pp. 411-491; **1931**, *Corpus Vasorum Antiquorum, Italia VIII, Firenze I, Il Regio Museo Archeologico di Firenze*, Roma; *Carta archeologica di Vetulonia*, «Studi etruschi», n. 5, pp. 13-40; *Saggi di scavo nelle Grotte delle Tane a Massa Marittima*, ivi, pp. 567-575; *Chiusi. Esplorazione sul colle di Poggio Renzo. Saggio di scavo in località Bagnolo*, «Notizie scavi», pp. 196-236; *Chiusi. La Tomba della Pellegrina*, ivi, pp. 475-505; **1932-33**, *La tomba della Pellegrina a Chiusi. Studi sulla scultura etrusca dell'età ellenistica*, «Rivista dell'Istituto di archeologia e storia dell'arte», n. 4, pp. 7-60, 101-144; **1933**, *La necropoli etrusca del lago dell'Accesa ed altre scoperte archeologiche nel territorio di Massa Marittima*, «Monumenti antichi dell'Accademia dei Lincei»,



- n. 35, coll. 6-136; *L'arte etrusca e il ritratto*, «Dedalo», n. 13, pp. 193-228; **1935**, *Il Museo Civico di Chiusi*, Roma; *Sculture inedite del Museo di Chiusi*, «Bollettino d'arte» s. 3, n. 29, pp. 258-268; *La statua bronzea di Settimio Severo a Cipro*, «Buletino del Museo dell'impero romano», n. 6 (Appendice al «Buletino comunale», n. 63), pp. 408-421; *Italienische Ausgrabungen in Mesopotamien*, «Geistige Arbeit», n. 2, 4 (20 Februar), p. 9; **1935-36**, *I canopi di Chiusi*, «Critica d'arte», n. 1, pp. 18-26, 82-89; **1936**, *Missione in Siria, Palestina, Transgiordania e Cipro (Marzo-Maggio 1934)*, «Bollettino dell'Istituto di archeologia e storia dell'arte», n. 6, pp. 203-204; **1937**, *Bronzi protosardi rinvenuti fortuitamente in località Santu Lesci presso Nule*, «Notizie scavi», pp. 83-90; **1938**, *Corpus Vasorum Antiquorum, Italia VIII, Firenze II, Il Regio Museo Archeologico di Firenze*, Roma; *Le grandi strade romane in Asia* (Quaderni dell'impero. Le grandi strade del mondo romano), Roma; *Scavi e ricerche archeologiche della R. Soprintendenza alle Opere d'Antichità e d'Arte della Sardegna (1935-1937)*, «Bollettino d'arte», s. 3, n. 31, pp. 193-210; **1941**, *A Mosaic from Antioch*, «Bulletin of the Departement of Art and Archaeology, Princeton», p. 11 ss.; *The Allegories of the Months in Classical Art*, «The Art Bulletin», n. 23, pp. 251-291; *The Evil Eye and the Lucky Hunchback*, in *Antioch on the Orontes, III, The Excavations 1937-39*, Princeton; **1942**, *The Amphitheatre in Cagliari*, «American Journal of Archaeology», n. 46, pp. 1-9; *Mors voluntaria. Mystery Cults on Mosaics from Antioch on the Orontes*, «Berytus», n. 7, pp. 19-55; **1944**, *The Novel of Ninus and Semiramis*, «Proceedings of the American Philosophical Society», n. 87, pp. 420-428; *Aion*, «Hesperia», n. 13, pp. 269-314; **1945**, *Early Hellenic Pottery of Crete*, «Hesperia», n. 14, pp. 1-32; **1947**, *Antioch Mosaic Pavements*, Princeton; **1946-48**, *L'arte romana. Schizzo della sua evoluzione e sua posizione nella storia dell'arte antica*, «Annuario della Scuola archeologica di Atene», nn. 24-26, (n.s., nn. 8-10), pp. 229-303; **1949**, *L'ipogeo di San Salvatore in Cabras in Sardegna*, Roma; **1950**, *Le necropoli puniche di Olbia*, «Studi sardi», n. 9, pp. 5-120; **1951**, *Attività della Scuola Archeologica Italiana di Atene nell'anno 1950*, «Bollettino d'arte», s. 4, n. 36, pp. 335-358; **1952**, *La necropoli di Anghelu Ruju e la civiltà eneolitica della Sardegna*, «Studi sardi», nn. 10-11, pp. 5-51; *Attività della Scuola Archeologica Italiana di Atene nell'anno 1951*, «Bollettino d'arte», s. 4, n. 37, pp. 320-348; **1953**, *Attività della Scuola Archeologica Italiana di Atene nell'anno 1952*, «Bollettino d'arte», s. 4, n. 38, pp. 252-270; **1955-56**, *Gli scavi del 1954 sull'Acropoli di Gortina*, «Annuario della Scuola archeologica di Atene», nn. 33-34 (n.s., nn. 17-18), pp. 207-288; **1957-58**, *L'archivio di cretule a Festòs*, «Annuario della Scuola archeologica di Atene», nn. 35-36 (n.s., nn. 19-20), pp. 7-192; *Gli scavi a Festòs nel 1956 e 1957*, ivi, pp. 193-361; **1959**, *La villa rurale minoica di Gortina*, «Bollettino d'arte», s. 4, n. 44, pp. 237-265; **1960**, *Per una nuova classificazione della civiltà minoica*, «La Parola del passato», n. 15, pp. 377-391; **1961**, *Gli scavi di Festòs e la cronologia minoica*, in *Atti del VII Congresso internazionale di archeologia classica*, Roma, pp. 211-220; **1961-62**, *La tomba a tholos di Kamilari presso a Festòs*, «Annuario della Scuola archeologica di Atene», nn. 39-40 (n.s., nn. 23-24), pp. 7-148; *Enneakrounos*, ivi, pp. 149-171; *Gli scavi a Festòs negli anni 1958-60*, ivi, pp. 377-504; *Le due prime campagne di scavo a Iasos (1960-1961)*, ivi, pp. 505-571; **1962**, *Ricerca scientifica e polemica sull'evoluzione della civiltà minoica*, «La Parola del passato», n. 17, pp. 206-230; **1963**, *Sul termine "Antico Minoico"*, «La Parola del passato», n. 18, pp. 176-188; **1964**, *The Recent Excavations at Phaistos*, (Studies in Mediterranean archaeology, n. 11), Lund; *La critica degli archeologi. In margine al I Convegno internazionale di studi cretesi*, «La Parola del passato», n. 19, pp. 161-193; **1965**, *Le varietà della primitiva ceramica cretese*, in *Studi in onore di Luisa Banti*, Roma, pp. 223-239; **1965-66**, *La conclusione degli scavi a Festòs*, «Annuario della Scuola archeologica di Atene», nn. 43-44 (n.s., nn. 17-18), pp. 313-399; *Le*



campagne 1962-1964 a Iasos, ivi, pp. 401-546; **1967-68**, *L'abitato di Festòs in località Chàlara*, «Annuario della Scuola archeologica di Atene», nn. 45-46 (n.s., nn. 29-30), pp. 55-166; *Gli scavi di Iasos*, ivi, pp. 537-590; **1968**, *Continuità della tradizione micenea nell'arte greca arcaica*, in *Atti e Memorie del I Congresso internazionale di micenologia*, Roma, pp. 185-215; *Festòs. Metodo e criteri di uno scavo archeologico* (Accademia nazionale dei Lincei. Problemi attuali di scienza e cultura, Quaderno n. 120), Roma; **1969**, *Sulle origini minoiche*, «La Parola del passato», n. 25, pp. 241-264; *Un pithos iscritto di Festòs*, «Kretikà Chronikà», n. 21, pp. 153-176; **1969-70**, *Iasos, le campagne di scavo 1969-70*, «Annuario della Scuola archeologica di Atene», nn. 47-48 (n.s., nn. 31-32), pp. 461-532; **1976**, *Festòs e la civiltà minoica*, I (Incunabula Graeca, n. 60), Roma; **1978**, *Caratteri e continuità del culto cretese sulle vette montane*, «La Parola del passato», n. 33, pp. 294-313; **1981**, *Festòs e la civiltà minoica*, II 1. *Introduzione. La civiltà minoico-micenea a un secolo dalla sua scoperta* (Incunabula Graeca, n. 77), Roma; **1985**, *Venticinque anni di scavo a Iasos*, in *Studi su Iasos in Caria* («Bollettino d'arte», supplemento ai nn. 31-32), Roma, pp. 1-17; *L'opera di Federico Halbherr*, in *Cento anni di attività archeologica italiana in Creta*, Roma, pp. 7-14; **1986**, [C. Laviosa], *Il forno minoico da vasaio di Haghia Triada*, «Annuario della Scuola archeologica di Atene», n. 58 (n.s., n. 42), pp. 7-47; **1988**, [F. Carinci], *Festòs e la civiltà minoica*, II 2. *L'arte festia nell'età protopalaziale. Ceramica ed altri materiali* (Incunabula Graeca, n. 77), Roma.

### Fonti archivistiche

Roma, ACS, *Min. P.I., Dir. gen. AA.BB.AA, Div. I, personale cessato al 1956*, b. 110, fasc. 20.

Roma, ACS, *Min. P. I., Dir. gen. istruzione superiore, divisione I. Concorsi a cattedre nelle Università 1924-54*, bb. 71, 172, 221.

I documenti fiorentini sono andati in gran parte distrutti nella disastrosa alluvione del 1966; quel-

li cagliaritari, tutti di carattere burocratico, sono meno rilevanti ai fini della biografia scientifica di L. Altri materiali, soprattutto carteggi tra L. e il Direttore Della Seta, oltre a quelli, in generale di ufficio, risalenti al periodo in cui L. fu a sua volta Direttore, sono conservati nell'Archivio della Scuola archeologica italiana di Atene. Diversi di essi sono stati pubblicati da V. La Rosa, nei contributi elencati qui di seguito.

### Bibliografia su Doro Levi

**1984**, V. La Rosa, *Gli scavi e le ricerche di età minoica*, in *Creta antica, Cento anni di archeologia italiana (1884-1984)*, Roma, pp. 38-39; **1989**, *Premio internazionale I Cavalli d'oro di S. Marco*, a cura di G. Traversari, Venezia (nota bio-bibliografica); **1990**, V. La Rosa, *Lo scavo di Arkades e le vicende della sua pubblicazione: Favolosa storia di un maestro e di un allievo*, in *Eumeneia. Omaggio a Doro Levi*, Roma, pp. 23-189; **1991**, V. La Rosa, *Ricordo di Doro Levi*, «Sileno», nn. 1-2, pp. 349-358; *Doro Levi. Archaeologist*, 93, «The New York Times, Obituaries», 6 luglio; **1994**, *Omaggio a Doro Levi*, a cura di F. Lo Schiavo (Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le Province di Sassari e Nuoro, 19), Ozieri; **1995**, V. La Rosa, *Teodoro Levi, Trieste 1.6.1898 - Roma 3.7.1991*, «Annuario della Scuola archeologica di Atene», nn. 68-69, pp. 13-15; V. La Rosa, *All'ombra dell'Acropoli. Generazioni di archeologi tra Grecia e Italia*, Padova, p. 100; *Mnemeion. Ricordo triestino di Doro Levi, Atti della giornata di studio (Trieste, 16 maggio 1992)* a cura di P. Càssola Guida e E. Floreano, Roma; **1998**, *Giornata Lincea in ricordo di Doro Levi (Roma, 7 marzo 1995)*, [ma 6 febbraio 1996], «Rendiconti dell'Accademia dei Lincei», s. 9, n. 9, pp. 309-374; **2000**, V. La Rosa, *Cattedratici o "solerti illustratori di monumenti"? Considerazioni in margine ad un concorso universitario degli anni '30*, in *Damarato. Studi di antichità classica offerti a Paola Pelagatti*, Milano, pp. 404-408; V. La Rosa, *Per i cento anni dello scavo di Festòs*, «Creta antica», n. 1, pp. 13-39 pas-

sim; **2001**, V. La Rosa., *L'affaire della libera cattedra di archeologia greca all'Università di Groninga (1930)*, in Poikilma. *Studi in onore di Michele Cataudella*, La Spezia, pp. 718-744; V. La Rosa, *Dissimiles cum dissimilibus facillime congregantur. A. Della Seta maestro*, in *Della Seta oggi. Da Lemnos a Casteggio (Atti della giornata di studio, Casteggio, PV, 21 marzo 1999)*, Milano, pp. 67-97; **2003**, M. Barbanera, *Ranuccio Bianchi Bandinelli. Biografia ed epistolario di un grande archeologo*, Milano, pp. 90-91; **2004**, P. Marrassini, *Una Facoltà improduttiva: Lettere fra cultura e politica, in L'Università degli Studi di Firenze, 1924-2004*, Firenze, pp. 77; 88; L. Marroccu, *Figure di in-*

*tellektuali ebrei nel periodo delle Leggi Razziali*, in *Ebraismo e rapporti con le culture del Mediterraneo nei secoli XVIII-XX. Atti del Convegno di Villacidro (12-13 aprile 2002)*, Firenze, pp. 177-179; **2005**, V. La Rosa, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, v. LXIV, *ad vocem*; **2007**, F. Carinci, *Doro Levi and Minoan archaeology (1950-1980). History of a heresy without stakes*, «Creta antica», n. 8, pp. 401-417; *Doro Levi*, in *Wikipedia*, <http://it.wikipedia.org/wiki/DoroLevi>.

Filippo Carinci